

FRANCESCO D'ASSISI: IL TRIONFO DELLA TENEREZZA

La figura di Francesco d'Assisi impressiona per la sua innocenza, il suo entusiasmo per la natura, la capacità di compassione per i derelitti e di fraternizzazione con tutti gli elementi, persino con la morte. Vediamo, in particolare, alcuni di questi elementi:

a) *Tenerezza e attenzione ai poveri*

La tenerezza di Francesco si dimostra soprattutto nei rapporti umani. Rompe la rigidità della gerarchia feudale e chiama frati tutti gli uomini: anche i saraceni, gli infedeli, gli stessi ladri: «Fratelli ladroni, venite da noi! Siamo i frati e vi portiamo del buon pane e del buon vino!».

Riservava una tenerezza particolare ai più emarginati tra tutti, i lebbrosi: li curava, nutriva, baciava.

Dopo la conversione, i poveri e il Cristo povero costituiscono un'unica passione. Non poteva sopportare senza dolore di vedere qualcuno più povero di lui. Non poteva nemmeno ammettere che si pensasse male dei poveri.

b) *Tenerezza e compassione per la passione di Cristo*

La scoperta dei crocifissi della storia portò Francesco alla scoperta dell'esperienza originaria del cristianesimo e dell'Assoluto Crocifisso. Fu solo dopo tre anni di convivenza con i poveri e i lebbrosi che udì il messaggio dalle labbra del Crocifisso di S. Damiano. Per Francesco il Vangelo è Cristo: egli non vuole solo imitare Gesù, vuole riprodurre e rappresentare la vita di Gesù. Per questo la sua preoccupazione fu l'insistenza sul 'letterale' ed il rifiuto di qualsiasi interpretazione del Vangelo.

In tutta la sua vita c'è la palese volontà di rappresentare il mistero di Gesù. Ciò che lo commuove e lo rende inebriato di amore per il Cristo è il fatto che in lui Dio si è fatto nostro fratello, e questo nella povertà e nell'umiltà.

Visse con geniale intensità la tenerezza e la compassione verso il Dio incarnato. «Chiamava festa delle feste il giorno in cui Dio, fattosi piccolo infante, aveva succhiato latte ad un seno di donna». Il culmine è nella invenzione del presepe vivente, dove tutta la creazione è concentrata ad esprimere il mistero della incarnazione. Anche la iconografia cambia, dopo Francesco: le Madonne non sono più Maestà col Bambino; Maria viene dipinta come una mamma che allatta e bacia il suo bambino. Francesco riservava, poi, una tenerezza tutta particolare alla Passione di Gesù. «Piange anche ad alta voce la Passione di Cristo che gli sta sempre davanti agli occhi. Riempie di gemiti le vie, rifiutando di essere consolato, al ricordo delle piaghe di Cristo». San Bonaventura dirà di lui: «Un tenero sentimento di compassione lo trasformava in Colui che volle essere Crocifisso».

La compassione arrivò al culmine nell'esperienza mistica della Verna, due anni prima della morte. Francesco chiede due grazie: la prima di sentire il dolore di Cristo sulla croce, la seconda di sentire quell'eccessivo amore di cui era acceso il Figlio di Dio. Tramite un "incendio mentale", come dicono i Fioretti, si produsse nel Poverello la rassomiglianza con il Cristo Crocifisso. Fu allora che, secondo la leggenda, la montagna si incendiò e "pareva che ardesse di fiamma splendidissima".

«Uomo veramente cristianissimo, con imitazione perfetta, si studiò di essere conforme, da vivo, al Cristo vivente: in morte, al Cristo morente e, morto, al Cristo morto, e meritò l'onore di portare nel proprio corpo la immagine di Cristo visibilmente» (Leggenda Maggiore). Con Francesco inizia anche una nuova forma culturale di dipingere il Crocifisso. Dal crocifisso bizantino con Cristo regale, Pantocràtor, si passa al Crocifisso della Porziuncola, dove Cristo è agonizzante, uomo sofferente. È una svolta: Gesù diventa veramente uomo, anche se Giudice e Signore. Dio soffre nell'uomo, per amore dell'uomo. Prima di Francesco, per salvare il dogma, Cristo perdeva importanza in umanità.

c) *Tenerezza verso i fratelli: 'essere madre uno per l'altro'*

Francesco "amava in modo speciale, profondo, con tutto il cuore i propri frati". Nei suoi scritti la parola fratello è la più usata (242 volte). Nella regola, ai fratelli chiede affetto e attenzione: «E ciascuno ami e nutra il suo fratello come la madre ama e nutre il proprio figlio». Mostrava "tenerezza e pazienza" con tutti, soprattutto con gli 'angosciati' (noi oggi diremmo 'nevrotici', 'depressi'), perché li considerava come 'creature'.

Voleva che i fratelli fossero 'minori', cioè 'sottomessi a tutti', servizievoli l'un verso l'altro, "collocando tutte le loro forze di affetto nel tesoro comune della fraternità". Questa fraternità non doveva avere rapporti gerarchici, secondo la struttura clericale del suo tempo: nella sua 'comunità randagia' non c'erano superiori o priori, ma ministri e servi dei fratelli (non sarà così nella successiva clericalizzazione dell'Ordine). Detta fraternità deve essere aperta a tutti, indistintamente, fino "al ladrone e al bandito, all'amico e al nemico".

d) *Tenerezza verso Chiara*

Ogni uomo cresce e matura sotto gli occhi della donna e ogni donna sboccia fino alla sua completa maturità sotto gli occhi di un uomo. In questo rapporto si sviluppano le potenzialità della tenerezza e dell'attenzione.

In Francesco abbiamo un equilibrio tra i più felici. In lui esiste armoniosamente, senza maschilismo né femminismo, senza fragilità né rigidità, quel vigore tenero e quella tenerezza vigorosa che conferiscono luminosità alla sua personalità.

Francesco, con una disciplina ascetica radicale, arrivò ad un amore libero, nel senso di liberato da ogni passionalità. Per lui purezza è sinonimo di libertà. Essere impuri è trovare dei sostitutivi di Dio. L'uomo e la donna non possono costituire l'assoluto del cuore umano. Purezza per Francesco consiste nel fatto che i fratelli e le sorelle si amino in modo tale che l'amore di Dio e a Dio aumenti, e si pregusti in questo mondo ciò che sarà in cielo. Nel rapporto tra Francesco e Chiara esiste questa purezza.

«Francesco e Chiara non si separarono mai», perché ambedue erano uniti da un unico progetto e strettamente legati ad una stessa realtà: Cristo povero, il suo Vangelo e il servizio ai poveri. L'uno e l'altra avevano il cuore ancorato in Dio: così non uscirono mai l'uno dal cuore dell'altra.

Un racconto dei fioretti dice che gli abitanti dei dintorni di S. Maria degli Angeli videro la chiesa e i boschi circostanti in fiamme. Accorsi per spegnere l'incendio, trovarono Francesco e Chiara in estasi, con le braccia levate al cielo. Siamo di fronte al linguaggio dei simboli: l'amore dell'uno per l'altro prorompe

verso l'alto, verso Dio, senza per questo cessare di essere un amore profondamente umano.

Questo amore li faceva spiritualmente gemelli. Quando Francesco dubitò della propria vocazione, incaricò Chiara di chiedere luce a Dio. E quando lei soffrì pressioni a causa del "privilegio della povertà radicale" (esclusione del possesso dei beni e dell'eredità) da parte del Papa, Francesco si occupò di lei. Questo tenero amore era accompagnato da realismo e vigilanza, come appare dalla Regola, dove si chiede di evitare familiarità sospette. Però, per Francesco, la donna è la strada all'amore di Dio e rivelazione, attraverso l'amore umano, dell'amore stesso di Dio verso gli uomini. Essa non deve essere motivo né di fuga, né di ossessione.

e) *La fraternizzazione con la natura*

Tutti i racconti antichi sono unanimi nell'affermare che Francesco "si volgeva con singolare caldo affetto alle creature". Per questo camminava con rispetto sulle pietre per rispetto a Colui che è la roccia. Raccoglieva da terra le lumache e i vermi perché non venissero calpestati; d'inverno dava miele e vino alle api selvatiche perché non morissero di stenti. Ordinava ai giardinieri di lasciare un angolino libero perché vi crescessero tutte le erbe, anche quelle infestanti. Alla base di ciò c'è la esperienza religiosa della paternità universale di Dio: questa non è un freddo dogma, ma costituisce una esperienza affettiva profonda ed implica una fusione cosmica con tutti gli elementi: tutto e tutti vivono nella grande casa paterna.

Questa grande intimità con tutte le cose fa sì che Francesco personalizzi tutti i suoi rapporti. La povertà diventa "signora madonna povertà"; e così vi è la 'regina sapienza', la 'santa sorella semplicità'... E nella natura vi è 'sorella allodola', 'fratello lupo', 'signor sole' e la 'madre e sorella terra'. Il mondo di Francesco è pieno di magia, di riguardo e di rispetto. L'universo non è morto; le cose non sono buttate a caso. Esse sono animate e personalizzate. Esistono legami di consanguineità con l'uomo: convivono nella casa dello stesso Padre.

A Francesco piaceva considerarsi menestrello di Dio. Fu un poeta capace di captare il messaggio trascendente e sacramentale proclamato da tutto il creato. Egli non si limita a cantare per mezzo delle creature: canta con tutte le creature.

Egli canta insieme alla cicala e all'allodola: «I fratelli uccelli stanno lodando il loro Creatore: andiamo in mezzo a loro a recitare le lodi del Signore».

L'uomo moderno difficilmente canta con le cose, perché sta sopra di loro e non in mezzo a loro. Il modo-di-essere-con-le-cose di Francesco, invece, si traduce in una riconciliazione paradisiaca dell'uomo con il suo universo.

Vi sono vari modi di leggere il Cantico di Frate Sole. La prima, la più comune, prende in considerazione la portata poetica del testo. Attraverso gli elementi elencati, il mistico Francesco ascende a Dio. Egli si inserisce nella corrente dei grandi mistici, dai Salmi a S. Giovanni della Croce.

Un altro tipo di lettura, più profondo, sonda il subconscio del poeta mistico. Gli elementi materiali restano tali, ma acquistano valore espressivo di uno stato dell'anima. Qui è importante conoscere il contesto in cui nasce il Cantico. La 'Leggenda Perugina' ce lo suggerisce. Sono passati vent'anni dalla conversione e due anni dalle stimmate. Francesco è quasi cieco. Vede l'Ordine prendere direzioni che minacciano la povertà radicale. La Chiesa ha organizzato le Crociate. È l'autunno del 1225. In S. Damiano, vicino a Chiara, le sofferenze

non gli danno pace. Quando prega è come in agonia. Finalmente una voce interna gli dice: «Francesco, esulta perché la tua infermità è caparra del mio Regno e per il merito della pazienza devi aspettarti con sicurezza e certezza di aver parte allo stesso Regno». In quel momento si fa giorno nella sua notte scura. Il Regno, simbolo della riconciliazione totale, viene cantato attraverso un inno: «Altissimo, onnipotente, bon Signore... ». Francesco chiama i frati e con essi lo canta. Il sole resta sole; la luna, luna; il fuoco, fuoco. Ma l'uomo esprime attraverso questi elementi il suo mondo interiore, l'essere-nel-mondo-con-tutte-le-cose, in una democrazia cosmica. «Il mistero della terra si unisce al mistero delle stelle». L'uomo finalmente riconciliato celebra il mondo come un paradiso, perché egli stesso si è trasfigurato: «Laudate et benedicite mi' Signore, et ringratiate et serviteli cum grande humilitate».

Il Cantico ha la struttura archetipa dell'unità. Il numero sette delle strofe (3 + 4) è simbolo dell'unità e della totalità. Francesco canta le creature non in se stesse, ma come sacramenti di Dio: «De te, Altissimu, porta significatione».

Un altro simbolo è il maschile e il femminile: sole-luna. Vento-acqua, fuoco-terra.

Due strofe vengono aggiunte successivamente. In una si celebra la pace raggiunta da S. Francesco tra il vescovo e il podestà di Assisi. L'ultima fu ispirata poco prima della morte, nell'Ottobre del 1226.

In queste strofe viene cantato il cosmo umano, inserito nella fraternità universale. Non poteva lasciare fuori l'uomo con la sua tribolazione. L'uomo si riconcilia con l'altro uomo e pure con la morte, chiamata 'sorella', accettando l'esistenza mortale. Integra la morte nella vita, ne diventa fratello. Essa diventa così simbolo di una nuova vita e di un amore più grande.

*« Altissimu, onnipotente, bon Signore,
tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedictione.*

Ad te solo, Altissimo, se konfàno et nullu homo ène dignu te mentovare.

Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le tue creature, spetialmente messor lo frate sole, lo qual'è iorno, et allumini noi per lui. Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore, de te, Altissimo, porta significatione.

Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle, in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.

Laudato si', mi' Signore, per frate vento et per aere et nubilo et sereno et onne tempo, per lo quale a le tue creature dai sustentamento.

Laudato si', mi' Signore, per sor'aqua, la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.

Laudato si', mi' Signore, per frate focu, per lo quale ennallumini la nocte, et ello è bello et iocundo et robustoso et forte.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba.

Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore, et sostengo infirmitate et tribulatione.

Beati quelli ke 'l sosterrano in pace, ka da te, Altissimo, sirano incoronati.

Laudato si' mi' Signore per sora nostra morte corporale, da la quale nullu homo vivente pò skappare: guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali; beati quelli ke trovarà ne le tue santissime voluntati, ka la morte secunda no 'l farrà male.

Laudate et benedicete mi' Signore' et ringratiate et serviateli cum grande humilitate »